

A Napoli serve una rivoluzione culturale

Cara *Terra*, ho letto con molto interesse l'articolo pubblicato nel numero del 13 gennaio scorso dal titolo "Il cuore nero di Napoli. Via da qui, troppi rischi". L'analisi su una città abbandonata, trascurata, scoraggiata, dove l'inefficienza e l'omertà si sono fatte abitudini incancrenite, mi trova pienamente d'accordo. A Napoli, che è certamente una città meravigliosa, piena di ricchezze ambientali, artistiche e storiche, è tutto maledettamente più difficile. Per tutti. Ma, in particolare, per i più onesti. Se vuoi aprire un negozio vengono a chiederti il pizzo. Se vuoi comprarti un'auto nuova devi pensarci bene e, in caso, scegliere un modello non troppo richiesto dal mercato dei furti d'automobile. Un box in un garage costa come una casa in una città di medie dimensioni. Molti giovani sono costretti ad andare fuori per lavorare dignitosamente, e chi rimane incontra tremende difficoltà. Di precariato, di sfruttamento, di mancanza di tutele. Nella terza più grande città d'Italia non ci sono sedi di grandi società, non ci sono centri decisionali, non c'è prospettiva. Chi lotta contro la camorra spesso viene isolato, talvolta irriso, e spesso nemmeno aiutato. Un rigo sui giornali, forse, e poi via. Nel dimenticatoio. Se vuoi impegnarti in politica, devi fronteggiare ogni giorno i piccoli e grandi interessi dei clan nonché quelli delle zone grigie, che anch'esse fanno affari e/o permettono che gli altri ne facciano. Io sono stato sindaco di Camposano, un Comune in provincia di Napoli. Ho amministrato "con le mani pulite". La normalità, si direbbe. Ma qui in Campania non è così. Ho subito intimidazioni e minacce, e mi hanno assegnato una scorta. In provincia di Napoli hanno sciolto per infiltrazioni mafiose la metà dei Comuni. Un record. Ma, nell'ombra, ci sono tanti amministratori che provano a incidere su un tessuto sociale difficile, talvolta compromesso. E la cosa che colpisce di più è la sfacciataggine: la camorra non è solo "clan" ma mentalità. La camorra fa affari milionari ogni

giorno con il traffico di droga, di armi, con il racket e l'usura. Governa intere zone al posto dello Stato. Ma è anche camurria, una mentalità complice, subalterna, pavida, che permette che tutto questo si verifichi. Ci vorrebbe una rivoluzione culturale, a partire dalla politica. Ci vuole una nuova classe dirigente che marchi nettamente la differenza con il passato, che spinga per un'inversione di tendenza, che aiuti la gente a credere che in Campania non c'è bisogno di essere eroi. Basterebbe solo essere normali.

Un'idea di politica "nuova", sana e basata sull'impegno per i cittadini, e non utilizzata per autoalimentare la Casta. Un tipo di politica che, nel mio piccolo, mi candido a rappresentare. A partire proprio dal mio partito.

Franco Barbato, parlamentare dell'Italia dei valori

